



di **MINO TOLASI**
medico veterinario lp

Il Veterinario Aziendale, nonostante tutto

Diciassette gennaio 2001, viene confermato il primo caso italiano di mucca pazza in una stalla della bassa bresciana. Questa data rappresenta un punto di svolta nel mondo zootecnico e nella catena alimentare dei prodotti di origine animale. Inizia una rivoluzione nel sistema di sorveglianza: si passa dal “controllo” all’autocontrollo” dove gli allevatori non sono più solo responsabili della salute dei propri animali, ma anche e soprattutto della salubrità dei prodotti da essi derivati. In realtà un cambiamento del sistema era già iniziato da tempo, fin dal 1986 con la riforma del servizio sanitario nazionale e l’abolizione delle gloriose, ma ormai obsolete condotte veterinarie, veniva di fatto inibito al veterinario ufficiale il diritto all’esercizio della libera professione aprendo un’autostrada ai veterinari liberi esercenti che fino a quel momento avevano recitato un ruolo marginale nell’attività clinica, prerogativa del condotto.

Altre norme importanti ponevano via via al centro del sistema il libero professionista, il DLG 119 del 1992 rimetteva nelle mani del veterinario il farmaco che allora era più o meno su un mercato poco regolamentato.

Tutte queste novità non furono accolte con entusiasmo dai veterinari, per diverse quanto discutibili motivazioni: paura di una presa di responsabilità, ragioni economiche, ma fondamentalmente per una generalizzata immaturità della categoria.

Si prefigurava quindi un ruolo nuovo per il medico veterinario che oltre a rimanere il clinico degli animali era chiamato a svolgere un servizio di vera e propria consulenza per l’allevatore suo cliente. Superata senza colpo ferire l’esperienza del veterinario riconosciuto che aveva un ruolo di controllore, si iniziava a definire il ruolo del Veterinario Aziendale o di fiducia, come

allora veniva chiamato, al servizio dell’allevatore, ma contemporaneamente sanitario di riferimento in un nascente nuovo sistema di epidemiosorveglianza. Tuttavia, il termine Veterinario Aziendale era e rimane una sorta di tabù da usare con prudenza.

Si arriva finalmente al DM del 7 dicembre 2017: sistema di reti di epidemiosorveglianza, compiti, responsabilità e requisiti professionali del Veterinario Aziendale.

In questa norma sono codificati chiaramente percorso formativo, compiti e accreditamento del Veterinario Aziendale finalmente con un supporto normativo.

Tutte le componenti del mondo veterinario parteciparono alla redazione di questo decreto. La veterinaria pubblica, preoccupata di una eventuale sovrapposizione di compiti e ruoli e della non interferenza economica con le prerogative del sistema ufficiale, era rassicurata e dava il suo placet. Il Decreto prevede un elenco da conservare ed alimentare da parte della FNOVI e si definiscono le regole per l’inserimento in banca dati dell’accordo su base volontaria tra allevatore e veterinario.

Contemporaneamente a questi fatti si faceva avanti un interesse della società civile verso il benessere animale. Già nel 2003 era stato istituito presso l’IZSLER di Brescia il Centro di Riferenza Nazionale per il Benessere Animale (CRENBA).

Dopo alcuni anni sperimentali si era avviato un sistema di valutazione del benessere animale in allevamento da parte di un veterinario.

Ovviamente l’industria e la GDO capirono subito l’effetto mediatico di questo sistema e chiesero ai produttori (allevatori) la valutazione dei centri di produzione (stalle).

Era iniziata di fatto una certificazione degli allevamenti, certificazione che però non poteva essere gestita diret-

tamente dal CRENBA proprio per il ruolo istituzionale dell’ente.

Per porre fine a questa confusione e polemica si arriva alla ideazione del SQNBA. La base di questo sistema oltre alla necessaria garanzia derivante dai controlli dell’Autorità competente (dirigenti veterinari SSN), è impostata sull’attività del Veterinario Aziendale che accompagna l’allevatore nel perseguire condizioni di benessere superiori a quelle di legge e valuta i prerequisiti dell’allevamento.

Nasce un problema: il Ministero afferma che non ci sono sufficienti Veterinari Aziendali nel registro depositato presso FNOVI per poter soddisfare le richieste di valutazione; quindi, si autorizzano veterinari “incaricati” che di volta in volta si accreditano al sistema.

Si danno assicurazioni sulla provvisorietà dell’autorizzazione che però viene regolarmente prorogata.

Contemporaneamente si concede un beneficio economico all’interno della “PAC” per gli allevamenti aderenti all’ecoschema 1 rinforzato, allevamenti con pascolamento e si lamenta ancora una carenza di veterinari valutatori nonostante i numeri clamorosamente smentiscano questa tesi.

Nel frattempo, viene abolito il decreto sul Veterinario Aziendale, decreto rimasto per anni solo sulla carta e si annuncia la nascita dell’ennesima figura: il veterinario consulente.

In tutta questa perdurante confusione una cosa rimane certa: il veterinario libero esercente, quello che ha il rapporto diretto con l’allevatore, che è il suo consulente e che dovrebbe essere la base di un sistema di epidemiosorveglianza serio esiste, è storicamente presente e continuerà ad esercitare seriamente il suo importantissimo ruolo, con buona pace di chi cerca di cancellarlo.